

Anno XLIX – 2023

nuova serie XII

# Prometheus

Rivista di studi classici

Fondata da Adelmo Barigazzi



κλει

FIRENZE  
UNIVERSITY  
PRESS

ISSN 0391-2698 (print)

ISSN 2281-1044 (online)

## **PROMETHEUS**

Rivista di studi classici

**Direttore** Angelo Casanova

### **Segretari di Redazione**

Paolo Carrara

Enrico Magnelli

### **Redazione**

Francesco Becchi, Paolo Carrara, Emiliano Gelli, Daria Gigli Piccardi, Augusto Guida, Walter Lapini, Enrico Magnelli, Eleonora Melandri, Francesco Michelazzo.

### **Comitato Scientifico**

Guido Avezzù (Verona),

Alain Billault (Paris IV Sorbonne),

Alberto Cavarzere (Verona),

José Antonio Fernández Delgado (Salamanca),

Thomas Gärtner (Köln),

Paolo Mastandrea (Venezia),

Giuseppe Mastromarco (Bari),

Silvia Mattiacci (Siena),

Aurelio Pérez Jiménez (Málaga),

Rita Degl'Innocenti Pierini (Firenze),

Aldo Setaioli (Perugia),

Alan H. Sommerstein (Nottingham),

Pietro Totaro (Bari)

Mauro Tulli (Pisa),

Luc van der Stockt (Leuven),

Bernhard Zimmermann (Freiburg i.B.)

### **Redazione Scientifica**

Cattedra di Letteratura Greca, Dipartimento di Lettere e Filosofia,

Università degli Studi di Firenze, via della Pergola 60, 50121 Firenze

### **Editore**

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Via Cittadella, 7

50144 Firenze - Italia

**Versione online:** <https://oaj.fupress.net/index.php/prometheus>

## PROMETHEUS

XLIX 2023

### SOMMARIO

A. Guida:	Lettere di Adelmo Barigazzi a Giorgio Pasquali	p. 5
(in appendice:	Barigazzi durante la guerra... e il Diario di Bianca Ceva)	” 14
A. Katsouris:	An Unknown Game from Kerameikos	” 20
A. I. Jiménez	San Cristóbal: Celebrando a Dioniso en las cumbres del Parnaso: las Tíades	” 23
K. Panegyres:	A Possible New Fragment of Euripides	” 45
L. Ferroni:	Cinque note al <i>De Mysteriis</i> di Andocide	” 47
M. Bandini:	L' <i>Economico</i> di Senofonte tra Giovanni Aurispa e Jean Jouffroy	” 59
P. Carrara:	L' <i>Ettore</i> di Astidamante il Giovane: una tragedia postclassica	” 71
G. Mancuso:	Platone Comico, fr. 199.2 K.-A.	” 80
E. Magnelli:	Euforione, fr. 116.3 Lightfoot, e la Prima Guerra Sacra	” 85
C. Nuovo:	Su un epigramma di Euforione: <i>AP</i> 6.279 = fr. 1 Lightf.	” 91
M. J. Luzzatto:	Akestondas e il libro di pelle nel II sec. a.C. ( <i>AP</i> 6.295)	” 98
A. Casanova:	L'epigramma di Meleagro per Eraclito	” 105
R. Degl'Innocenti Pierini:	Alle origini della poesia paesaggistica latina: Ennio e il frammento tragico incerto 133-7 R. <sup>2-3</sup>	” 113
F. Bellandi:	Orazio, <i>Serm.</i> 1.4: le credenziali del Satirico	” 127
A. Marcone:	Erode e i <i>Vangeli</i> dell'infanzia: le questioni aperte	” 145
L. Bocciolini	Palagi: <i>In triduo die festa</i> (Petr. <i>Sat.</i> 45.4): ipotesi sulla data della cena di Trimalchione	” 157
L. Colle:	Il sorriso delle Furie: un'innovazione di Stazio? (con uno sguardo al <i>Prometeo</i> di Monti)	” 168
S. Audano:	Un improbabile recupero testuale: <i>vicisti</i> tra Cicerone e Girolamo	” 179
G. Zago:	Sul testo e i modelli di Aviano, <i>Fab.</i> 3	” 188
M. Lubello:	L'ultima ambasceria: Simmaco a Milano	” 196

P. Desideri: Messaggi politici dalle coppie plutarchee <i>Licurgo-Numa</i> e <i>Teseo-Romolo</i>	p. 210
A. Pérez Jiménez: La isla de Crono y los habitantes del Gran Continente: notas críticas a Plu., <i>De facie</i> 941A y 941B-C	” 223
G. Gollo: Una correzione in Flegonte di Tralle, <i>De Mir.</i> 144-145?	” 238
K. Panegyres: Menander and Procopius Caesariensis	” 242
C. M. Lucarini: Tre note allo Ps.-Scilace	” 244
T. Dorandi: Dittico Stobeano	” 250
A. Guida: Alcune note ad un anonimo proemio bizantino su Agata, la colomba	” 258
G. Burzacchini: Su alcuni epigrammi greci di Lattanzio Tolomei	” 261
AC - AG: Bibliografia di Adelmo Barigazzi completa e corretta	” 269

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

M. Recchia, <i>Pindari et Bacchylidis Hyporchematum fragmenta</i>	(R. Biagiucci)	p. 285
C. Vassallo, <i>The Presocratics at Herculaneum. A Study of Early Greek Philosophy in the Epicurean Tradition. With an Appendix on Diogenes of Oinoanda's Criticism of Presocratic Philosophy</i>	(A. Giocondo)	” 289
G. Tomassi, <i>Luciano di Samosata. La nave o le preghiere</i>	(G. Palermo)	” 292
[Quintilian], <i>The Major Declamations</i> , ed. by A. Stramaglia, translated by M. Winterbottom, notes by B. Santorelli and M. Winterbottom	(G. Zago)	” 296
M. von Albrecht, <i>Ad scriptores Latinos. Epistulae et colloquia - Cari classici. Lettere e dialoghi</i> , trad. poetica e pref. di A. Setaioli	(F. R. Berno)	” 301
G. C. Guida, <i>L'assedio di Aquileia del 238 d.C. Commento storico al libro VIII della Storia dell'Impero romano dopo Marco Aurelio di Erodiano</i>	(B. Scardigli)	” 304
S. Weise, <i>Der Arion von Lorenz Rhodoman. Ein altgriechisches Epyllion der Renaissance</i>	(E. Magnelli)	” 306
Segnaliamo Inoltre...	(Redaz.)	” 310
Indice per Autore	(Redaz.)	” 313

C. Vassallo, *The Presocratics at Herculaneum. A Study of Early Greek Philosophy in the Epicurean Tradition. With an Appendix on Diogenes of Oinoanda's Criticism of Presocratic Philosophy*, Berlin-Boston, De Gruyter 2021, 763 pp.

L'intento dell'autore del presente lavoro emerge già a partire dalla prefazione: raccogliere e catalogare tutti i papiri ercolanesi contenenti riferimenti ai filosofi presocratici e riportarli, dopo averne costituito il testo, affiancati da una traduzione inglese e – nella terza parte del volume – da un commento filologico. Pur evidenziando le criticità del termine “presocratici”, impiegato per la prima volta nel Settecento da Johann August Eberhard, “l'adversaire de Kant”, V. sceglie tuttavia di servirsene “as a tribute to the philological and historico-philosophical tradition”, rispetto a denominazioni alternative quali “preplatonici” (Wilhelm Traugott Krug) o “prearistotelici” (André Laks, che fa qui riferimento alla lunga sezione del primo libro della *Metafisica* aristotelica [983 b 6-ss.] occupata dalla disamina e dal commento delle opinioni dei πρώτοι φιλοσοφήσαντες).

La ricca prefazione si articola in tre parti, ciascuna dedicata ad una questione fondamentale nell'ambito degli studi attuali sui Presocratici. È noto come lo stesso Diels abbia rivolto la propria attenzione ai papiri ercolanesi, tenendoli in considerazione come fonti per la ricostruzione del pensiero di diversi autori, e anche in seguito non sono mancati studi sul contributo dei papiri ercolanesi in tale settore. Ciononostante, questi ultimi non erano mai stati prima sistematicamente catalogati in rapporto alla presenza di riferimenti ai Presocratici.

Prendendo le mosse dalla sesta, definitiva edizione dei *Vorsokratiker* di Diels-Kranz (1951-52) e dagli ancor precedenti *Doxographi Graeci* (1879), V. riconosce il particolare valore del Περί εἰσοβείας di Filodemo di Gadara quale fonte insostituibile per la ricostruzione non soltanto del pensiero e delle opere dei Presocratici in sé, ma soprattutto dei rapporti, polemici e non, tra la dossografia (post)aristotelica – eminentemente teofrastea (un esempio su tutti l'opera dossografica intitolata Φυσικαὶ δόξαι o Περί φυσικῶν, originariamente in diciotto libri, di cui si conservano oggi solo frammenti raccolti e pubblicati da H. Diels nei sopra menzionati *Doxographi Graeci*) –, l'epicureismo e quella che in ambito anglosassone è denominata più genericamente “early Greek philosophy”, denominazione adottata con l'obiettivo di trovare un territorio il più possibile “neutro”, evitando il campo minato costituito da denominazioni controverse quali quelle cui si è fatto accenno. Si pensi, ad es., al titolo della recente edizione Loeb in 9 volumi a cura di A. Laks e G. Most (*Early Greek Philosophy*, Cambridge MA 2016); ma l'espressione è corrente almeno dal 1892, data di pubblicazione dell'omonimo volume di J. Burnet. Sebbene siano state pubblicate negli ultimi decenni valide, talora notevoli edizioni parziali del discusso testo filodemo (tra le più recenti quella pubblicata nel 1995 da Obbink, la quale, pur limitata alla prima parte del trattato, include una traduzione inglese e un ampio commento critico-papirologico, similmente al volume curato da V.), si avverte oggi la necessità di una nuova edizione completa – dopo quella di Th. Gomperz, apparsa nel 1866 per i tipi di Teubner – di un'opera insostituibile per indagare la ricezione della filosofia presocratica da parte della scuola del κῆπος, in particolare (ma non solo) per ciò che concerne questioni teologiche e naturalistiche.

Proprio tale questione mi induce a esaminare la seconda parte della prefazione, *Presocratics and Epicureanism: a historico-philosophical inquiry based on the contribution of the Herculaneum papyri*. Particolarmente controverso è il problema del rapporto tra Epicuro ed Eraclito, celebre già nell'antichità per essere stato precocemente considerato un precursore dello stoicismo (cfr., ad es., Cic. *nat.* 3.35.1-4) e pertanto oggetto delle critiche di Lucrezio e di Diogene di Enoanda. V. sceglie in questo caso una posizione intermedia – equilibrata, mi

pare – tra gli opposti giudizi di Bailey, fautore della presenza già in alcuni scritti epicurei di una polemica antistoica contro Eraclito, la quale sarebbe stata successivamente ripresa dai suoi due seguaci sopra menzionati, e di Gigante, che viceversa la negava. Se, infatti, da una parte viene riconosciuta la possibilità che tale presa di posizione antieraclitea, riguardante principalmente problemi meteorologici e astronomici quali le dimensioni del sole e il sorgere, il tramontare e il moto dei corpi celesti, fosse già presente negli scritti di Epicuro, non ne consegue che essa implicasse una polemica diretta contro gli stoici. A complicare ulteriormente la questione si aggiunge il fatto che Aezio, la stessa fonte che tramanda la dottrina eraclitea del sole e dei corpi celesti, riporta (2.13.14 – cito qui, discostandomi da V., secondo la numerazione adottata nella più recente edizione dei *Placita*, Mansfeld-Runia 2020), attribuendola a Senofane, una δόξα analoga a quella espressa da Epicuro nella *Lettera a Pitocle* (92). Sebbene manchino in Aezio riferimenti a tale sezione del pensiero epicureo, è stata tuttavia osservata una forte affinità – se non una corrispondenza pressoché perfetta – fra i tre pensatori, per ciò che concerne simili questioni cosmologiche. Non manca neppure chi, tra gli studiosi, ipotizza un legame di filiazione tra Senofane ed Eraclito quanto a tale concezione dei corpi celesti (la quale sarebbe poi stata ripresa e sviluppata, più o meno polemicamente, da Epicuro nella *Lettera a Pitocle* e in ciò che resta del libro XI del *Περὶ φύσεως*). Nel quadro di rapporti così articolati e di difficile ricostruzione data la natura frammentaria delle opere che possediamo, quest'ultima tesi appare condivisibile allo stesso V., il quale tuttavia non sembra sviluppare tale argomentazione fino in fondo. Ciò che appare chiaro all'autore è che il rapporto fra Epicuro e l'epicureismo da una parte, e i monisti (non solo Eraclito, ma anche gli Eleatici) dall'altra, non può essere letto esclusivamente in chiave polemica, come dimostra l'interesse di Filodemo nei confronti delle scuole filosofiche pre-epicuree, testimoniato da un'opera quale la *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων*. La filosofia eleatica riveste anch'essa un ruolo di primo piano nella formazione del pensiero epicureo, specie (ma non solo) in funzione polemica contro altre scuole, sia presocratiche sia ad esso contemporanee. L'obiettivo polemico è, ancora una volta, Eraclito con la sua dottrina monistica del fuoco, che a differenza di quella epicurea escluderebbe l'esistenza del vuoto e ridurrebbe la molteplicità del reale ad un unico elemento (seppur in incessante mutamento). Un contributo originale di V. è dato qui dall'interpretazione del riuo epicureo degli scritti eleatici alla luce di una “melissizzazione” della dottrina dell'essere. Quest'ultimo, pienamente atemporale nel poema parmenideo (28 B 8 D-K), acquisisce una dimensione più complessa e articolata nell'omonimo trattato in prosa di Melisso (30 B 2 D-K), il quale apre l'essere eleatico alla nozione di temporalità, giungendo all'estrema conclusione di “projecting being only across the dimensions of past ('was') and future ('will be'), excluding by consequence that of present ('is')”. Malgrado Epicuro non si spinga fino a simili conclusioni, mantenendo la dimensione temporale del presente accanto a quelle del passato e del futuro, con l'obiettivo di dimostrare logicamente l'esistenza degli atomi e del vuoto, V. rileva nella sua analisi come il ragionamento sopra menzionato “undoubtedly has Eleatic roots” e sia debitore di una fase avanzata dell'eleatismo, rappresentata da Melisso più che da Parmenide – paradigma che resta, ancora una volta, “fundamental as a reference point also in the cases where Epicurus openly departs from it”. A tal proposito, al già ricco corredo bibliografico presente nel volume aggiungerei anche l'articolo di F. Solmsen (*Epicurus on Void, Matter and Genesis: Some Historical Observations*, “Phronesis” 22, 1977, 263-281) a proposito della nozione di vuoto in Epicuro, che contribuisce a chiarire ulteriormente i rapporti che intercorrono tra l'essere eleatico, parmenideo in primis, ma ripreso e ampliato da Melisso –, le elaborazioni teoriche dei primi atomisti (nella rappresentazione datane da Aristotele nella *Fisica*) e la genesi della dottrina epicurea del vuoto.

Dopo la terza e ultima sezione della prefazione, *The criteria and the rationale of the present collection*, in cui V. si sofferma rapidamente sui principi e i metodi che differenziano la presente raccolta da edizioni quali quella di Diels-Kranz e quella di Laks-Most, ha inizio l'edizione vera e propria, denominata *Corpus Praesocraticorum Herculansense* (CPH) e seguita da un ampio commento di carattere esplicativo. I testi, disposti in ordine alfabetico per autore, sono dotati di apparato critico e affiancati da una traduzione inglese curata dallo stesso V. Sebbene la mole del volume non consenta di soffermarsi lungamente su ciascun frammento, segnalerò a titolo esemplificativo alcuni punti.

Alle linee 3-4 della col. VIa del fr. 9 di Acusilao (pp. 99-100), V. accoglie la proposta del Bücheler (εἰς Ἐπιμενίδην ἐξ Ἀέρος καὶ Νυκτὸς) a fronte di quella del Gomperz (Παρμενίδην ἐκ Φάους καὶ Νυκτὸς). Tuttavia, quest'ultima ha il pregio di trovare un parallelo, ad es., nel fr. 28 B 9 D-K (αὐτὰρ ἐπειδὴ πάντα φάος καὶ νῦξ ὀνόμασται), il quale costituisce una testimonianza essenziale della dottrina parmenidea del dualismo Φάος-Νύξ. Sarei pertanto propenso, diversamente da V., ad adottare in questo caso l'integrazione di Gomperz.

Quanto al fr. 81 di Empedocle (pp. 188-190), tratto dal *De superbia* di Filodemo, mi trovo d'accordo con la scelta di V. di accogliere la congettura di Jensen alle linee 4-5: φιλοπιστευόμενος. Meno convincenti mi appaiono le proposte di Caterino (φιλοπρωτευόμενος) e di Sauppe (φιλοχρηστευόμενος). Φιλοπρωτευόμενος, oltre a non essere attestato in alcuna opera greca antecedente al Nuovo Testamento, non si adatta al contesto in questione. Ciò che occorre, in questo caso, è un termine dalla connotazione etica positiva che, accostato alla negazione μή, designi un personaggio (l'uomo arrogante, oggetto del discorso) che non vuol dare l'impressione di commettere azioni giudicate sgradevoli o perfino odiose. Qui φιλοπρωτεύω sarebbe a mio avviso inadeguato: il non voler primeggiare non assumerebbe alcun significato negativo e non potrebbe dunque inserirsi convenientemente nell'elenco di cattivi comportamenti – evidenziati dalla litote – tipici degli arroganti. Φιλοχρηστευόμενος, pur non presentando gli stessi problemi concettuali, risulta a mio parere banalizzante nel significato (oltre ad essere un ἄπαξ). Dissento invece dalla lezione adottata da V. alle linee immediatamente precedenti (3-4): preferirei qui φιλοφρονῶν (Jensen) o tutt'al più il generico κοινωνῶν (Sauppe), contro il συμφωνῶν proposto da Acosta Méndez-Angeli e accolto nel testo da V. Per ciò che concerne il *De superbia*, compreso nell'esteso trattato filodemeo *De vitiis*, il quale doveva comprendere almeno dieci libri, si veda anche l'agile e chiaro contributo di M. Capasso, *Per una ricostruzione del 'De vitiis' di Filodemo*, in T. Gagos (ed.), *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology, Ann Arbor 2007*, Ann Arbor 2010, 97-104.

Brillante l'integrazione di Diels alla riga 21 del fr. 168 di Prodicò di Ceo (pp. 292-294), tramandato ancora una volta dal *De pietate*: μ[ετοχ]ῆ colma perfettamente una lacuna di quattro lettere, si accorda molto bene con il senso generale del discorso – fortunatamente ben preservato in questo punto – ed è termine inaugurato nel lessico filosofico già da Aristotele (ad es. in *EE* 1217 a 29 e 1217 b 9, ma anche in *Metaph.* 1030 a 13), il quale abbiamo visto essere un punto di riferimento, in quanto fonte dossografica e non solo, per il pensiero epicureo naturalistico e teologico. Platone, invece, si serve molto frequentemente del lemma μέθεξις, sul quale si veda F. Ferrari, *Parmenide «antiplatonico»*. *Riflessioni sul 'Parmenide' di Platone*, "Rivista di cultura classica e medioevale" 51, 2009, 315-330.

Per quanto riguarda il testo e l'apparato, segnalo tuttavia, sotto il profilo tipografico, la difficoltà di lettura del testo senza avere sotto gli occhi l'apparato critico che, spesso, è collocato nella pagina successiva; sarebbe stato preferibile collocare l'apparato direttamente in calce ad ogni pagina di testo.

In conclusione, merita una breve menzione anche l'appendice al volume, dedicata alla critica della filosofia presocratica operata da Diogene di Enoanda. I resti della monumentale

iscrizione, fatta incidere dal filosofo nella città licia e scoperta nel 1884, concorrono anch'essi alla ricostruzione del pensiero presocratico e ancor più della sua ricezione da parte epicurea, costituendo "an exemplary case of interdisciplinary hermeneutic work, in which papyrology and epigraphy are revealed as fundamental tools of the historian of ancient philosophy". Qui V., analogamente a quanto già fatto nella sezione iniziale del volume, cataloga ancora una volta i nomi di filosofi presocratici menzionati nell'iscrizione e le δόξαι ad essi attribuite e, dopo aver rilevato la differenza concettuale tra i φάρμακα di Epicuro, destinati inevitabilmente al ristretto uditorio del Giardino, e il messaggio universalistico – quasi una predicazione – di Diogene, giunge alla conclusione che l'epicureismo, nel suo sviluppo storico, abbia subito una trasformazione da "philosophical school *tout court*" a "secular religion". Di notevole utilità anche le sezioni comparative inserite nell'appendice, le quali affiancano frammenti dell'iscrizione di Enoanda a passi scelti di Filodemo, Cicerone e Lucrezio (p. 601), Parmenide (p. 611) e ancora Cicerone (p. 626). Lo spunto viene forse dai *Doxographi Graeci* del Diels, il quale pose su colonne parallele due opere in qualche modo complementari l'una rispetto all'altra per quanto concerne le questioni teologiche sopra menzionate, il *De natura deorum* di Cicerone e il *De pietate* di Filodemo.

L'imponente raccolta di V. si presenta come un lavoro dai presupposti senza dubbio innovativi, rivolgendosi esplicitamente a studiosi che intendano intraprendere in futuro un'opera di aggiornamento, revisione o perfino radicale ripensamento dei *Vorsokratiker* di Diels-Kranz. Quantunque le proposte di emendamento avanzate direttamente da V. siano limitate nel numero (ma nell'economia di un volume di ragguardevole impegno e di non meno ragguardevoli dimensioni), non si può negare che tale lavoro rappresenti al contempo un significativo punto di partenza per future ricerche e consenta di prendere agevolmente visione, per la prima volta, di tutti i testi presocratici finora identificati nel corpus dei papiri ercolanesi. Per le ragioni indicate, mi pare che il libro meriti il plauso degli studiosi, non soltanto di filosofia antica e di papirologia ercolanese, bensì di tutta l'antichità classica.

ALICE GIOCONDO

G. Tomassi, *Luciano di Samosata. La nave o le preghiere*, Introduzione traduzione e commento, De Gruyter, Berlin-Boston 2020, pp. 366.

Nonostante la sua importanza e complessità storico-letteraria, il proteiforme *corpus* delle opere di Luciano di Samosata registrava fino a qualche tempo fa un'insufficiente attenzione critica, specialmente per quanto riguarda l'imprescindibile forma del commento: negli ultimi anni il vuoto si sta progressivamente colmando, con l'uscita di vari studi sulle singole opere, di valore invero disuguale. Gianluigi Tomassi (d'ora in avanti T.) aveva già fornito col *Timone* una prova di buon livello, confermato ora dal denso commento al *Navigium* (Πλοῖον ἢ εὐχαί, op. 73 Macleod). Il dialogo è incentrato su uno dei tipici – e financo triti – temi della satira luciana, la critica alla vanità delle ambizioni di potere e ricchezza dell'uomo, che si inquadra però in un contesto molto originale: quattro amici (Licino, 'port-parole' dell'autore, Timolao, Samippo e Adimanto) ammirano una nave oneraria approdata al Pireo, l'Iside, le cui ingenti dimensioni stimolano la fantasia dei personaggi che si immaginano cosa potrebbero chiedere agli dèi di ottenere con i profitti derivanti dal commercio con essa; le preghiere di Adimanto (eccezionale ricchezza), Samippo (potere e successo militare) e Timolao (il possesso di anelli che gli conferiscano poteri magici) saranno inesorabilmente stroncate dal cinico realismo di Licino.